

**Introduzione alla Lectio divina di Gv 1,29-34**  
**II domenica del Tempo Ordinario - 19 gennaio 2014**

[29] Il giorno dopo Giovanni vede Gesù che viene verso di lui e dice: «Ecco l'agnello di Dio, colui che prende su di sé il peccato del mondo! [30] Questi è colui del quale io dissi: Dietro di me viene un uomo che è passato davanti a me, perché era prima di me. [31] E io non lo conoscevo, ma perché egli fosse reso visibile a Israele, per questo motivo sono venuto io a battezzare con acqua». [32] E Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito che scendeva come una colomba dal cielo e rimaneva su di lui. [33] E io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, quegli mi disse: colui sul quale vedrai scendere e rimanere su di lui lo Spirito, questi è colui che battezza in Spirito Santo. [34] E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

*Quelle sottolineate sono parole chiave per la meditatio.*

Nel vangelo di Giovanni il Battesimo di Gesù non viene narrato 'in presa diretta' come nei sinottici, bensì filtrato dal racconto di Giovanni Battista. In questo modo l'evento del battesimo di Cristo diventa occasione di testimonianza di fede da parte di colui che ce lo narra.

I versetti 19-28, che precedono il nostro brano, sono in realtà un tutt'uno con esso; il v.19 infatti esordisce così: "E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: Chi sei tu?". A questa domanda il Battista risponde negando di essere il Cristo, o Elia o anche il profeta atteso negli ultimi tempi. Di conseguenza gli viene ancora chiesto: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia né il profeta?" (1,25). La vera risposta a questa domanda arriva proprio nel brano di oggi (v.31): "Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse reso visibile a Israele". Pertanto, secondo il vangelo di Giovanni, il Battista è il testimone per eccellenza e il suo battesimo è funzionale alla rivelazione dell'identità del vero Messia.

Ma come può Giovanni affermare per ben due volte che lui "non conosceva" Gesù? Sappiamo da Luca che le loro madri erano parenti (Lc 1,36) e addirittura il bambino aveva esultato nel grembo non appena aveva udito la voce della "madre del Signore" (come Elisabetta definisce Maria in Lc 1,43-44). Evidentemente, a distanza di anni dall'elaborazione dei sinottici, l'evangelista Giovanni deve preoccuparsi di distinguere nettamente le figure del Battista e di Gesù e di definire con decisione i rispettivi ruoli a partire dalla loro identità. I diffusi riferimenti al Battista presenti nel suo vangelo sono generalmente interpretati come frecciate polemiche dell'autore nei confronti dei seguaci del precursore, che in lui ravvisavano appunto i tratti del Messia atteso. La polemica partirebbe sin dal prologo, in cui l'evangelista (o forse un'altra mano) si affretta a precisare che Giovanni "non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla luce" (v.8). Tutto ciò può avere un fondamento, anche perché lo stesso Luca (3,15) spiega chiaramente che "tutto il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro riguardo a Giovanni se non fosse lui il Cristo". Ma la polemica con i discepoli del Battista, tra i quali forse, poteva annoverarsi in un primo tempo lo stesso Gesù, non intacca minimamente la grandezza di questa figura; anzi, nello sforzo di chiarirne meglio i connotati, l'evangelista Giovanni ci regala il ritratto di un credente e di un testimone della propria fede che ha molto da dire al cuore di ognuno di noi. Certo Giovanni doveva essere un uomo e un 'rabbi' (Gv 3,26) di grande carisma. Una personalità forte il cui fascino doveva risiedere tra l'altro anche nella radicalità estrema e nella 'coerenza' fra ciò che predicava e il modo in cui viveva. Ma non è per questo che Giovanni può parlarci ancora, e non è questa infatti la visuale scelta dall'evangelista (a differenza di Matteo, che ne esalta proprio i tratti da antico profeta).

Il Battista appare qui figura del credente che ri-conosce Gesù nel senso proprio del termine. Ognuno di noi ha infatti un'idea, un'immagine di Cristo custodita dentro, frutto anche di ciò che su di Lui gli è stato insegnato e tramandato, spesso fin dall'infanzia. A questa immagine si resta a volte ancorati per tutta la vita; altre volte, crescendo, essa si incrina, non soddisfacendo più determinati bisogni, e la fede inevitabilmente va in crisi. Giovanni allora appare qui il credente che mette in crisi la sua immagine di Dio (nel suo caso quella del vendicatore o del giudice severo con in mano il ventilabro), e che scopre che la crisi può essere fertile oltre che destabilizzante. La cosa forse più interessante è il modo in cui egli affronta tale crisi: infatti, mentre Gesù gli si fa incontro, il Battista interpreta la sua presenza con gli unici strumenti che all'uomo di fede sono dati, quelli della Parola. Come dice Paolo, egli "tiene alta la Parola" (Fil 2,16) restandole fedele e rintracciando nella Parola stessa le chiavi di lettura giuste per riconoscere colui che, davvero, non conosceva ancora. Già i profeti dell'Antico Testamento, infatti, avevano scelto il simbolo dell'agnello per identificare il Messia. Simbolo ricchissimo, memoria di una liberazione avvenuta e di un'altra ancora attesa, apice e sintesi del grandioso rituale della Pasqua, l'immagine dell'agnello si sovrappone a quella del servo sofferente cantato da Isaia 53, Colui che "prende e porta su di sé" l'intero peccato del mondo, per liberarne appunto ogni uomo. Un Messia difficilmente credibile, come già metteva in guardia lo stesso profeta, perché troppo lontano dalle categorie umane: "Così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?" (Is 52,15ss.). Giovanni ha rintracciato, scrutando la Scrittura che conosceva a fondo, questo ritratto del Messia e confrontandolo col volto del Signore che gli veniva incontro, ha potuto riconoscerlo. E' stato come vederlo per la prima volta, come quando tra una folla si scorgono d'un tratto le sembianze di una persona amata; e infatti ha gridato trionfante: "Ecco l'agnello di Dio!". L'ho trovato. Non è un caso allora che nel brano compaiano quattro termini diversi che afferiscono allo sguardo: Giovanni 'vede' Gesù (v.29), che non 'conosceva' (in greco c'è la radice *id-*, che indica un 'conoscere per avere visto') e se ne fa testimone perché Egli 'sia reso visibile' a tutti (v.31) e rammenta, a conferma, di aver 'contemplato' sopra di Lui lo Spirito di Dio in forma di colomba. Ancora un simbolo, e ancora tratto dal mondo animale. La colomba, che in Genesi (8,9) dopo il diluvio non trova dove posarsi perché il mondo è inondato dal fango, segno dell'ira divina, si carica ora di una valenza nuovissima e forte: è lo Spirito di Dio che ha riempito il Battista fin dal seno di sua madre (Lc 1,15), ma che si ferma e *rimane* per sempre sopra Gesù. Memoria indelebile della tenerezza fedele e tenace del nostro Dio verso ogni nostra fragilità: di questa bellezza ognuno di noi è chiamato, oggi più che mai, a farsi testimone.

**Brani di riferimento:**

- Battesimo di Giovanni e battesimo di Gesù secondo Paolo: At 19, 1-7.
- Il Battista nell'evangelo secondo Giovanni: 1,6-9.15.19-34.35;5,35;10,41.

(tratto dall'Archivio delle Lectio della Comunità Kairòs)

## Un dito verso la luce

Il ruolo di testimone è comune a molti personaggi biblici, ma il modo in cui Giovanni assolve al suo compito è unico ed esemplare. Egli, infatti, conduce la sua opera di testimonianza nella più piena obbedienza, nel nascondimento, nella solitudine, nell'incomprensione e nella persecuzione fino alla morte; e ciò accade in un momento molto particolare della storia della salvezza: a cavallo tra vecchio e nuovo, tra antica e nuova alleanza, Giovanni si trova a vivere la sua missione da ultimo profeta e da primo testimone, con tutte le difficoltà di discernimento e di comprensione che una simile situazione di passaggio porta con sé.

Dunque, una figura singolare quella del Battista, la cui vita non è stata altro che un inno cantato in favore del Figlio eletto, del Messia, dell'Agnello di Dio venuto per portare nel mondo la giustizia di Dio.

La testimonianza del Battista, infatti, si può riassumere e sintetizzare efficacemente in quel dito che, puntato verso il Cristo, lo indica e lo annuncia come l'Agnello di Dio, compimento giusto e perfetto di tutta la Parola profetica antica, e come il Figlio eletto ed eterno di Dio, l'unico sul quale si può posare lo Spirito Santo del Padre.

Ma questa testimonianza, questo annuncio, non viene condotto sulla base di una piena ed esatta comprensione della realtà divina che viene annunciata: la vera capacità profetica del Battista, quella che colora di una luce particolare la sua testimonianza, consiste nel fatto che, pur non avendo ancora conosciuto Gesù, tuttavia non esita ad indicarlo già come Salvatore del mondo e Figlio Eletto del Padre, Altro da lui e di gran lunga superiore a lui, che è da sempre e per sempre.

In sostanza, quello che stupisce della figura di Giovanni il Battista è la grandezza della sua fede: una fede talmente verace e così profondamente interiorizzata da fargli vedere i segni dell'amore di Dio in quella figura umana del Cristo attraverso l'azione dello Spirito; contro ogni precomprensione e a dispetto delle sue aspettative, contro la sua stessa fragilità di uomo immerso nel dubbio e nel tormento determinato dal rischio dell'errore. Una fede che non ha esitato mai un momento, neanche di fronte allo spettro della morte.

Da una figura simile, sospesa tra il cielo e la terra, ma sempre pienamente umana, il credente, ancora oggi, a venti secoli di distanza, ha molto da imparare se vuole porsi alla sequela di Cristo e realizzare in pieno la sua cristianità, il suo discepolato.

La vera testimonianza, come a suo tempo fece il Battista, si porta avanti con la propria vita, giornalmente, nella fatica e nell'impegno della propria chiamata, ma sempre orientati verso la verità del Cristo, sempre con un dito rivolto verso il Figlio di Dio, sempre pronti e decisi a comunicare ed a trasmettere, al nostro compagno di viaggio che ci interroga, quali sono le ragioni della nostra gioia e la sorgente della nostra fede, indicandole nella grazia misericordiosa di quel Dio che ci dona la speranza promettendoci la salvezza attraverso il sacrificio della morte del Figlio e il mistero della Sua resurrezione.

La vera rivoluzione cristiana consiste nella scommessa sulla quotidianità, sulla normalità di una vita vissuta in quella libertà filiale che si concretizza nell'abbandono fiducioso al Padre che dona ai suoi figli lo Spirito Santo attraverso il Figlio Gesù per la costruzione, nella fraternità cristiana, della strada che porta a Cristo.

E' questo, dunque, l'unico modo per portare avanti la propria testimonianza cristiana: se saremo non più increduli ma credenti, se avremo occhi per vedere ed orecchi per ascoltare, se vivremo la nostra vita facendoci guidare dallo Spirito di vita che dall'interno del nostro cuore ci insegna la verità d'amore di Cristo; solo allora potremo diventare, similmente a Giovanni Battista, testimoni dell'Agnello.

A quel punto, la nostra vita acquisterà il valore e la dignità di una vera vita cristiana: quella vita vissuta con l'unico intento di preparare la venuta di Cristo nel mondo, dandogli così la possibilità di risorgere, ancora oggi e per sempre, nel cuore di ogni uomo.

Giovanni  
Comunità Kairòs